



## **#maipiuinvisibile e 45591 un hashtag e un SMS solidale contro la violenza domestica**

Milano, 26 febbraio 2015 - Una donna vittima di violenza domestica è una donna invisibile. Raramente ciò che subisce tra le pareti di casa appare evidente anche a chi le sta più vicino: amici, conoscenti, parenti. L'invisibilità è una condanna, un muro che isola dagli altri chi è vittima di violenza. E' la negazione di ogni possibile alternativa.

**In occasione dell'8 marzo 2015, Giornata Internazionale della Donna, Fondazione Pangea lancia #MAIPIUINVISIBILE campagna nazionale di sensibilizzazione e raccolta fondi con SMS Solidale contro la violenza domestica.**

La campagna, in corso **dal 5 al 19 marzo**, ha due obiettivi:

- Raccogliere fondi per impedire la chiusura di 5 Centri Antiviolenza del sud Italia, fondamentali per il territorio in cui operano e che affrontano ormai da troppo tempo la difficoltà di reperire finanziamenti pubblici promessi ma, nei fatti, troppo spesso inesistenti, e quindi lavorando in maniera volontaria o rimettendoci di propria tasca il minimo indispensabile.

E' presso i Centri Anti Violenza che le donne vittima smettono di essere invisibili e possono iniziare un lento percorso di uscita da una situazione ormai insostenibile.

- Diffondere la conoscenza dei meccanismi della violenza maschile nei confronti delle donne attraverso un tour di **eventi di piazza organizzati sotto forma di Teatro partecipativo in 5 città.**

Spesso la violenza domestica assume connotati insidiosi, difficili da individuare (specie nei casi di violenza psicologica). Attraverso questa campagna ci auguriamo non saranno più invisibili neppure i volti che la violenza maschile sulle donne può assumere.

I centri antiviolenza a cui sarà interamente devoluto il ricavato della raccolta fondi dell'iniziativa, selezionati sulla base delle attività svolte e dei bilanci pubblicati, sono:

Centro Safyia- Polignano a Mare (Bari-Puglia)  
Centro donne antiviolenza (Ce.Da.V.) di Messina (Sicilia)  
Centro Women in Network (W.I.N.) comune di Curti (Caserta-Campania)  
Associazione Telefono Donna onlus di Potenza (Basilicata)  
Prospettiva Donna onlus di Olbia (Sardegna)

L'iniziativa sarà lanciata il 5 marzo, nel corso di una Conferenza Stampa a Milano, a Palazzo Marino e con il Patrocinio del Comune.

Il tour di sensibilizzazione e raccolta fondi seguirà le seguenti tappe: **Bari 7 marzo; Palermo 10 marzo; Napoli 12 marzo; Olbia 13 e 14 marzo; Firenze 16 marzo.**

Il tour prevede eventi di piazza organizzati sotto forma di Teatro Partecipativo: attori professionisti formati sulle questioni di genere metteranno in scena rappresentazioni atte a coinvolgere il pubblico e sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno della violenza domestica, su come contrastarla e trovare delle soluzioni per uscirne.

Al termine di ogni rappresentazione il pubblico avrà la possibilità di ricevere materiale informativo e di fare una donazione o presso un banchetto informativo o attraverso l'SMS solidale.

Oggi tappa sarà documentata da riprese video e da un reportage fotografico che permetteranno la creazione di contenuti da diffondere via web e social network in modo da creare una significativa viralità dei messaggi e la diffusione del numero di SMS solidale per la raccolta fondi.

## SCHEMA DI APPROFONDIMENTO

### **Discriminazioni, violenza e stereotipi: l'Italia non è un Paese per donne**

In Italia, Paese tra gli otto più sviluppati del mondo, la violenza di genere è ancora una piaga che colpisce moltissime donne. La violenza di genere è ritenuta una **violazione dei diritti umani** dal 1993. Viene perpetrata a livello psicologico, fisico, sessuale, economico e/o attraverso minacce ossessive (stalking); mina l'autostima e l'autonomia della donna, resa debole e incapace di uscire da una situazione di soprusi.

**Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate** e il sommerso è quindi elevatissimo. La prima indagine Istat (2006) riguardante il fenomeno della violenza fisica e sessuale in Italia ha stimato in 6 milioni 743 mila il numero delle donne – tra i 16 e i 70 anni – che ne sono state vittime nel corso della propria vita.

La violenza è una realtà quotidiana che sconvolge la vita di molte donne e, se vi sono, anche quelle dei loro figli. La forma di violenza più odiosa, e che provoca maggior sofferenza nelle donne, è quella che si consuma all'interno della famiglia, spesso ad opera del partner, proprio laddove ognuna si dovrebbe sentire amata e sicura, soprattutto dalle persone cui si dà il massimo della fiducia e affetto. La violenza domestica è la più nascosta, quella che raramente viene denunciata, quella sulla quale i vicini e i conoscenti non si sentono di intervenire mai.

La donna che subisce, spesso incapace di ammettere perfino a se stessa la gravità della situazione o la frequenza delle aggressioni, si trova a minimizzare le tensioni e a nascondere all'esterno il proprio disagio, vivendo con senso di colpa e inadeguatezza la violenza a cui è sottoposta.

È importante avere gli strumenti e le informazioni necessarie per poter riconoscere la violenza, nei suoi molteplici aspetti, per sapere come affrontarla e uscirne.

L'Italia è ancora ben lontana dal raggiungimento di una parità sostanziale tra donne e uomini tanto da collocarsi nelle ultime posizioni in Europa nelle classifiche sulla parità di genere e all'80° posto nella classifica mondiale del Gender Gap Index del 2012 del World Economic Forum.

Anche dal punto di vista della partecipazione lavorativa, i dati e le statistiche confermano che le donne devono superare molti ostacoli per far riconoscere e valere le proprie capacità e competenze nel lavoro e nella politica e sono meno presenti rispetto agli uomini in tutti gli ambiti della vita pubblica.

Sebbene siano più istruite e conseguano risultati migliori (all'università sono il maggior numero di iscritte, ottengono i voti migliori, si laureano in minor tempo) le donne continuano ad affrontare enormi difficoltà di accesso al mondo del lavoro. In Italia si registra la peggiore percentuale di inattività e occupazione femminile dell'UE27 (ad

eccezione di Malta), con un tasso di donne inattive del 48,9% e di occupazione femminile pari al 45,3% (12% in meno rispetto alla media EU).

Le donne hanno una maggior incidenza di lavoro sottopagato e non qualificato, di contratti part-time e precari; ricevono salari più bassi degli uomini, (percepiscono in media il 23% in meno dello stipendio a parità di responsabilità e incarico rispetto ad un uomo); hanno molte difficoltà di accesso alle cariche decisionali (comprovate dalla scarsa rappresentanza e partecipazione delle donne nella vita politica, nei posti di responsabilità e di dirigenza delle aziende); e il lavoro e la maternità sono più inconciliabili che in qualsiasi altro Paese europeo (oltre un quarto delle donne occupate abbandona il lavoro dopo la maternità).

## **FONDAZIONE PANGEA E LA VIOLENZA DOMESTICA**

Dal 2008 Pangea è impegnata in Italia a sostegno delle donne vittime di violenza, con uno specifico programma di accoglienza e recupero del rapporto genitoriale tra le madri che hanno subito violenza e i figli che ne sono stati testimoni.

Il progetto è finalizzato ad accogliere, presso i centri antiviolenza, i minori e le mamme e realizzare con loro – in un ambiente sicuro - un percorso di sostegno psicologico per il superamento delle esperienze traumatiche e il recupero del rapporto affettivo tra loro, per garantire un futuro diverso.

Con l'apporto di personale specializzato sul tema della violenza di genere, i bambini e le mamme vengono aiutati a re-instaurare una interazione e un rapporto positivi, fondati sulla fiducia reciproca e sulla serenità, ritrovano la figura di madre come punto di riferimento affidabile e la loro mamma recupera la stima e la fiducia in sé persa durante il periodo della violenza in quanto donna e in quanto madre.

L'intervento consiste nella protezione e nel supporto all'elaborazione e alla comprensione dell'accaduto, nello stabilire e favorire relazioni alternative a quelle violente.

La violenza domestica si manifesta in varie forme spesso diversamente combinate e associate tra loro; esiste inoltre una violenza assistita: quella subita dai figli che assistono ai maltrattamenti agiti sulla madre.

Il fenomeno della violenza assistita da parte di un minore, ovvero i minori che hanno presenciato o subito direttamente o indirettamente atti di violenza familiare; nonostante sia classificato tra gli abusi all'infanzia, la sua profonda gravità è ancora poco conosciuta dalla opinione pubblica. La difficoltà risiede nel collegare la violenza familiare al maltrattamento dei minori giacché questo tipo di violenza viene percepita unicamente rispetto alle dinamiche di coppia.

Infatti già la nostra società ha difficoltà ad assimilare, capire ed affrontare i casi di violenza sulle donne, ancora di più diventa problematico accettare che queste aggressioni affliggono ed hanno conseguenze anche sui minori, solamente per esserne stati testimoni e ancora di più se loro stessi sono vittime dirette.

Tale rimozione avviene perché gli aggressori sono le persone che, si suppone, dovrebbero essere responsabili della loro cura e del loro benessere fisico e psichico.

L'esperienza diretta o indiretta di un minore ha un impatto doloroso, confondente e

spaventoso: si può vedere la violenza, si può sentire il rumore di percosse e rotture di oggetti, grida, insulti, minacce, pianti; come anche genera gli stessi effetti sapere che determinate cose avvengono, constatarne le conseguenze vedendo oggetti distrutti ed effetti fisici sul proprio familiare, percepire la disperazione, l'angoscia e lo stato di terrore delle figure affettive di riferimento che vivono in famiglie a conflittualità continua.

Secondo i dati Istat del 2006, purtroppo i più recenti a disposizione, sono state 690 mila in Italia le donne che hanno subito violenze ripetute da partner e avevano figli al momento della violenza. Il 62,4% ha dichiarato che i figli hanno assistito a uno o più episodi di violenza. Nel 19,6% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,2% a volte, nel 22,6% spesso. Le donne che hanno subito violenza ripetutamente dal partner e avevano figli hanno anche dichiarato che nel 15,7% dei casi i figli hanno subito violenza dal padre: raramente, nel 5,6%, a volte nel 4,9%, spesso nel 5,2%.

## Violenza contro le donne e politiche in Italia

A oggi a livello governativo l'impegno e il coordinamento tra i Ministeri competenti per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne resta solo formale e **manca un referente politico istituzionale** che si occupi delle politiche e del mainstreaming di genere.

In Italia **manca una legge organica** per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne a livello nazionale, che si basi su una analisi condivisa del fenomeno, una consapevolezza delle politiche necessarie e una definizione esatta di Centro anti-violenza e di standard minimi dei servizi di supporto per le vittime.

In Italia 20 Regioni su 21 hanno approvato leggi sulla violenza contro le donne; alcune si sono limitate a promuovere l'istituzione di Centri antiviolenza, altre hanno esteso la possibilità d'intervento a enti che non hanno una competenza e una capacità di intervento specifica di genere. **Quasi tutte le leggi regionali sono finanziate, ma in modo insufficiente**, e si riscontra, come a livello nazionale, la **mancanza di chiarezza e di omogeneità sulla definizione di Centro antiviolenza** e dei criteri atti a definire le caratteristiche dei servizi e delle strutture finalizzate ad accogliere e ospitare<sup>78</sup> le donne e i loro figli, nonché della figura di "operatrice di accoglienza".

Si rileva nella maggioranza dei casi **l'assenza di politiche di sistema e dell'orientamento alla costruzione di una rete territoriale tra tutti i soggetti coinvolti**, non riconoscendo che la violenza contro le donne attraversa diversi ambiti cruciali, quali la sanità, la sicurezza, le politiche sociali, la cultura e l'istruzione, esattamente come accade a livello nazionale.

La legge 119/13 affronta il fenomeno della violenza in modo frammentato e settoriale, privilegiando lo strumento penale, con un forte accento securitario, trascurando l'aspetto della prevenzione e della formazione. La società civile, che chiedeva altri tipi di interventi, è stata colta di sorpresa e consultata solo in fase di conversione del decreto in legge.

Sulle disposizioni di suddetta legge a oggi non sono stati condotti monitoraggi ufficiali, ma le associazioni delle donne segnalano che gli arresti in flagranza in caso di maltrattamenti o atti

persecutori sono ancora rari, pochi gli ordini di allontanamento urgente dalla casa familiare, così come gli ammonimenti, contrariamente a quanto riportato dal Ministero dell'Interno.

**L'immediata protezione delle donne vittime di violenza non è garantita in maniera continuata e omogenea sul territorio italiano perché ancora si sottovaluta la pericolosità dei comportamenti degli autori di violenza, troppo spesso confusi come manifestazione di conflitto nella coppia.**

Il legislatore ha ratificato nel giugno 2013 la Convenzione di Istanbul, senza però prevedere un quadro articolato di misure in adempimento degli obblighi derivanti dall'atto.

**Le direttive dell'Unione Europea sui diritti delle vittime di reato nei procedimenti penali e sull'ordine di protezione europeo adottato a favore di vittime o potenziali vittime di reati non sono state ancora recepite.**

### **Accesso alla giustizia**

**L'attuale organizzazione degli uffici giudiziari e delle procure ostacola un rapido ed efficace accesso alla giustizia da parte delle donne:** nonostante le delibere del 2009 e del 2010 il Csm ha rilevato con delibera del marzo 2014 una forte disomogeneità dell'organizzazione degli uffici giudiziari.

L'obbligo introdotto per legge di assicurare priorità assoluta nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi per i delitti di maltrattamenti, violenza sessuale e stalking non risulta ancora attuato.

In tema di audizione protetta della vittima di reato particolarmente vulnerabile, si evidenzia che gli uffici giudiziari sono in gran parte ancora privi di ingressi e sale di attesa dedicate alle vittime ed ai testimoni.

### **Piano nazionale a contrasto della Violenza**

Il primo Piano nazionale contro la violenza e lo stalking è stato adottato nel 2010 ed è scaduto a novembre 2013. Tale Piano era privo di azioni strutturali e non ha ricevuto applicazione, non è stato effettuato alcun monitoraggio da parte del Governo<sup>99</sup> né è stata prevista la partecipazione di realtà di associazioni indipendenti esperte in violenza contro le donne.

La legge 119/13 prevede la realizzazione nel 2014 di un "piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere": il carattere straordinario del piano non è coerente con la natura strutturale della questione della violenza maschile. Criticabile inoltre è la distinzione tra violenza sessuale e violenza di genere che si rinviene nel piano, che tradisce l'assenza di consapevolezza sul fenomeno.

### **Finanziamenti**

**I fondi stanziati** nel 2008 (20 milioni di euro per la definizione di un Piano antiviolenza e per un Osservatorio nazionale) sono stati comunque parzialmente utilizzati.

Nel 2012 è cambiata la gestione del n. verde **1522**, attraverso la diminuzione dei costi e delle funzioni, la modifica della continuazione della mappatura nazionale dei servizi locali e l'arresto dell'implementazione del sito Arianna, punto di riferimento nazionale per informazioni nazionali e internazionali. La ripartizione dei fondi attualmente pianificata per legge<sup>104</sup> non porta alcun cambiamento nelle pratiche dei servizi e di conseguenza nella cultura sociale, comportando pertanto un aumento del rischio per le donne<sup>105</sup> di non essere adeguatamente tutelate.

La mancata definizione di requisiti e standard minimi per la **gestione di Centri e servizi antiviolenza**, in conformità con le raccomandazioni degli organismi internazionali, consente l'accesso ai finanziamenti per la loro gestione da parte di soggetti che di fatto non hanno maturato alcuna

esperienza specifica sul fenomeno e/o a centri “improvvisati”(spesso costituiti ad hoc solo per partecipare ai bandi). In mancanza di Centri antiviolenza si segnala la prassi diffusa da parte degli enti locali dell’invio di donne vittime di violenza in centri di accoglienza non specializzati, in situazioni di estrema promiscuità con rischio di ulteriore vittimizzazione.

### **Azioni di prevenzione e sensibilizzazione**

Le campagne di sensibilizzazione organizzate dal Governo attraverso i media e programmi di educazione pubblica e scolastica non sono sufficienti, sistematiche e continuative tanto da poter incidere sull’opinione pubblica e favorire cambiamenti culturali fondamentali per prevenire la violenza, oltre a continuare a veicolare stereotipi obsoleti.

### **Studiare cause e conseguenze della violenza e l’efficacia delle misure adottate**

La ricerca in materia di violenza maschile è svolta prevalentemente nel contesto dell’attività delle organizzazioni della società civile a titolo volontario o nell’ambito di progetti finanziati dalle istituzioni internazionali ed europee. Non sono previste specifiche linee di finanziamento pubblico dedicato a una ricerca sul tema che sia inoltre trasversale alle varie discipline.

La persistente attività di pressione esercitata in questi anni sulle istituzioni da parte della società civile organizzata ha portato il DPO nel 2012 a finanziare la seconda ricerca sulla violenza da parte dell’Istat, con un budget ridotto a un terzo rispetto alla ricerca nazionale del 2006. La ricerca è attualmente in corso.

Secondo la Rete nazionale dei Centri antiviolenza D.i.Re, sulla base dei dati raccolti dal 2008 al 2012, il numero delle donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza è in notevole aumento: negli ultimi due anni è stato registrato un incremento del 20%: dal 2012 al 2013 si è passati da 15.201 a 16.517 donne. Dai dati di D.i.Re emerge che il 70% delle donne che si rivolgono ai Centri ha figli.

Secondo il Ministero dell’Interno, nel 2013 sono state uccise 177 donne per mano maschile.; ma non si calcolano le vittime di tratta, le vittime secondarie della violenza, compresi i figli, sorelle, i suicidi, etc.. Ricerche parallele vengono svolte annualmente dalle associazioni di donne

Dai dati raccolti dalla rete nazionale delle avvocate dei Centri antiviolenza e da altre organizzazioni della società civile emerge che nella maggior parte dei casi il femminicidio è stato preceduto da denunce da parte della donna e richieste di protezione rimaste inascoltate da parte delle autorità.

Ad oggi non risulta siano mai state effettuate raccolte di dati disaggregati per sesso e per età inerenti a gruppi di donne Rom e Sinti, altre minoranze, donne anziane, disabili, detenute.

### **PER ULTERIORI INFORMAZIONI**

**Silvia Redigolo**

**333 2498485**

**s.redigolo@pangeaonlus.org**